

Domenica 22 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Brescia, i pm sequestrano le carte Enimont

MILANO. Nelle inchieste bresciane dedicate ai presunti rapporti tra l'ex pm Antonio Di Pietro e il banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia è entrata una grossa parte delle indagini svolte dall'allora magistrato. All'inizio di questo mese uomini della guardia di finanza, su incarico della procura di Brescia, hanno bussato alla porta dell'Ufficio Cip di Milano, al palazzo di giustizia, mostrando un ordine di esibizione. Nel mirino delle Fiamme Gialle c'erano i verbali di interrogatori, le richieste di rogatorie internazionali e molti altri documenti di inchieste dedicate, per lo più, ai fondi neri Enimontedison. Tra la documentazione di cui è stata chiesta l'acquisizione c'è anche l'ormai famoso carteggio tra il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, attuale membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ed Antonio Di Pietro. Una settimana fa la notizia di questo carteggio ufficioso aveva indotto soprattutto alcuni esponenti del Polo a chiedere le dimissioni di Ghitti e a ribadire la necessità della separazione della carriera di pm e giudici. «Appunto per Italo. Riservatamente e a titolo personale ti anticipo perché Maddaloni dovrebbe andare dentro al più presto», scrisse Di Pietro ai primi del gennaio del 1994. Ghitti rispose: «Per Antonio. Trova un altro capo di imputazione perché il falso in bilancio è già stato contestato quanto meno fino al 1991 con il precedente provvedimento». Le carte erano spuntate dagli atti dell'udienza Enimontedison. Italo Ghitti, malgrado il ministro della Giustizia avesse chiesto l'acquisizione di quel carteggio, non aveva voluto commentare. Appena più loquace era stato Di Pietro: «Questo carteggio è l'ulteriore conferma di quello che ho sempre detto. Non avevo niente da nascondere e volevamo andare fino in fondo. Altro che proteggere chissà chi, come qualcuno da mesi vuol fare credere». Di Maddaloni si era già parlato proprio a proposito dei rapporti tra Di Pietro e Pacini Battaglia.

Delitto a Torino. Giovanni Arri, 89 anni, è stato colpito con undici colpi al torace

## Ammazza il padre a coltellate «Ma ora non toglietemi il lavoro»

L'assassino è il figlio Paolo, 48 anni, sofferente di crisi depressive. Lui stesso, dopo aver ucciso, ha chiamato la polizia. Agli agenti ripeteva, tremando: «Adesso devo andare in galera».

TORINO. Agli agenti arrivati sul luogo del delitto ha spiegato di aver ucciso il padre perché gli sembrava «l'unica cosa da fare». Entrati nell'appartamento, i poliziotti hanno trovato l'anziano uomo riverso per terra, coperto di sangue. Per lui, ormai, non c'era più niente da fare. Lo ha ucciso a coltellate, probabilmente in preda a un raptus, poi ha immediatamente chiamato la polizia e al telefono disperato ha detto: «Perdonatemi, ho ucciso mio padre, ora aiutatemi a non perdere il posto di lavoro».

Il fatto è accaduto ieri pomeriggio in un piccolo appartamento di via Lancia 49, in quartiere San Paolo. L'omicida, Paolo Arri, 48 anni, era da tempo sofferente di crisi depressive. Impiegato al Centro contabile dell'Istituto bancario San Paolo di Moncalieri, vicino Torino, era terrorizzato dall'idea del licenziamento già da diverso tempo e ora, dopo l'omicidio, non riesce a capacitarsi del gesto che ha compiuto.

Il padre, Giovanni, di 89 anni, era pensionato e vedovo. Nel piccolo appartamento viveva da solo, al quarto piano, e lo teneva ordinatissimo: un vecchio signore che trascorreva una vita molto tranquilla attendendo quasi ogni giorno la visita del figlio.

E infatti, ieri pomeriggio, verso le

tre, poco dopo l'orario di lavoro, Paolo Arri si è recato dal padre ma poco dopo essere entrato in casa, forse a causa di un diverbio legato al chiodo fisso della paura della disoccupazione, è stato colto da una crisi di nervi. Ha aperto un cassetto della cucina estraendo un coltello e si è accanito contro il suo vecchio, uccidendolo con 11 colpi al torace.

Fin qui la ricostruzione degli inquirenti che giunti nell'appartamento di via Lancia hanno trovato l'omicida nella piccola cucina, accanto al corpo senza vita del padre.

L'impressione che si raccoglie tra i poliziotti che hanno incontrato per primi Paolo Arri è quella di un uomo distrutto, ancora in stato confusionale. Dopo aver ucciso il genitore, infatti, non si è mosso affatto da casa, limitandosi a telefonare al 113 e quando i poliziotti sono arrivati a sirene spiegate, lui, Paolo Arri, era sulla porta di casa e si stava aspettando. Era sconvolto. Continuava a ripetere come una macchinetta che temeva di perdere il lavoro. Anche se le sue prime parole sono state: «Adesso devo andare in galera».

A un primo scambio di impressioni con gli inquirenti i vicini di casa hanno raccontato di non essersi accorti di nulla. Quindi, apparentemente, tra padre e figlio non ci sa-

rebbe stata alcuna lite e risulta che tra loro ci fossero buoni rapporti. Il padre sembrava quindi comprensivo con i problemi manifestati dal figlio. Nemmeno sul piano familiare Paolo Arri aveva, apparentemente, problemi. Una vita come altre, soliti orari, il lavoro poi a casa, ogni tanto la visita al padre. Al momento non ci sono testimoni in grado di descrivere cosa sia successo in quell'appartamento e se per caso, nei giorni scorsi, tra i due fosse nato qualche dissidio. Della vita personale di Paolo Arri si sa solo che si era risposato da poco dopo un primo matrimonio fallito. Dalla prima moglie aveva avuto due figli e ora viveva in un piccolo appartamento di via Busca, nella zona semicentrale delle Molinette.

Stando alle prime notizie raccolte si è potuta ricostruire solo per sommi capi la personalità dell'omicida. L'uomo soffriva da tempo di crisi nervose ed era costretto ad assumere abitualmente tranquillanti. Ma nulla del suo comportamento - in questo concordano sia i parenti che gli amici - faceva presagire che sarebbe arrivato a commettere un gesto di follia. E la vecchiaia del padre non lo obbligava ad alcuna attenzione particolare. Il vecchio Giovanni non era malato ed era in grado di avere cura di sé e della casa.

## Incidente mortale per il telefonino

Si è schiantato contro il guard-rail ed è morto dopo aver perso il controllo dell'auto forse perché distratto dal telefonino cellulare con il quale stava parlando. L'incidente, nel quale ha perso la vita Paolo Mingolla, 44 anni, di Roma, è accaduto ieri pomeriggio lungo l'Asse attrezzato in direzione Pescara-Chieti, poco prima dello svincolo per Selvaicchi. Il telefonino cellulare considerato la probabile causa dell'incidente è stato trovato dai vigili del fuoco a bordo della Lanca «K» sulla quale viaggiava la vittima. Paolo Mingolla, il cui corpo era rimasto incastrato tra le lamiere dell'auto, è giunto già morto all'ospedale di Chieti.

Primo giorno di libertà del capo della setta

## Bambini di Satana Dimitri torna al tempio Il pm: «Questa sentenza mi ha sconcertato»

BOLOGNA. «Ho aperto la porta di casa che era tardi. Saranno state le tre. Mi sembrava tutto un casino, dentro. Sono andato subito in sala e mi sono guardato attorno. Il tempio era sempre lì... c'era anche lui, Astharot... ma tutto mi sembrava diverso». Il ritorno a casa di Marco Dimitri, capo della setta dei Bambini di Satana, uscito assolto dal '95 e da un processo durato quattro mesi, che lo accusava di violenze sessuali a due ragazze minorenni e a un bimbo di due anni e mezzo. Per quelle accuse è stato in cella per oltre un anno, dall'arresto in quei primi giorni di giugno del '96. E come lui il suo vice, Piergiorgio Bonora. I due si sono trovati ieri nel primo pomeriggio, sotto l'abitazione di Dimitri, in via Riva Reno, a Bologna. Per una passeggiata con alcuni amici vicini alla setta. Un po' intimiditi, si sono lasciati comunque avvicinare. Insolitamente tranquillo Bonora, che ha lasciato perdere le sue consuete arrabbiatissime considerazioni "filosofiche". Astharot è il gatto di Dimitri. «La prima cosa che ho fatto quando sono entrato in casa è stato dargli da mangiare». In tutti questi mesi c'è stato qualcuno che si è preso cura dell'appartamento e di Astharot. Emanuela Ferrari, una delle "sacerdotesse" assolte al processo, ha cercato di tenere in ordine una casa che sembra-

va abbandonata. Proprio gli amici rimasti cercano di proteggerlo, si prendono cura di lui, gli fanno la spesa. «Mi hanno tagliato luce, gas, telefono - riprende Dimitri - c'è una montagna di bollette da pagare e di arretrati dell'affitto (è un appartamento dello Iacp, ndr) e io non ho una lira». Per i risarcimenti è presto: se ne parlerà eventualmente quando la sentenza sarà definitiva. Intanto, lo Iacp è in credito di quasi dieci milioni. Dimitri sembra stare meglio rispetto a venerdì. Ma è sempre sotto sedativi. Parla lentamente: «Mi hanno trattato come un mostro. Ora devo cercare di superare vorrei fare adesso... Non ho nemmeno fatto una camminata da solo. Ho bisogno di tempo per riappropriarmi delle mie abitudini». Ricorda ancora come, appena entrato in casa, abbia cercato col tatto, di riconoscere le sue cose, i suoi oggetti, anche lo spazio dove ha creato il suo tempio, il luogo dove celebra i riti della Bds. Si dice che ieri abbia offuscato un rito di ringraziamento. Ma lui scuote la testa: «No, non è vero». Ma quasi abbozza un sorriso. Il carcere non ha cambiato la sua lettura del satanismo. Anzi, dice, gli ha permesso di andare avanti: «È la mia filosofia». I Bambini di Satana sono sempre esistiti, dice, e «continueranno ad esserci perché non hanno fatto male a nessuno». E ha già un progetto: «Un libro sul satanismo contemporaneo. Bisogna pensare che non si tratta di una filosofia che fa del male». Ma in cantiere ci sono anche altre idee: «Sì, un diario. Non ho mai scritto nulla in carcere, se non lettere ad amici. Ma i giorni ce li ho tutti qui in testa. Stavo in cella con un pazzo. Non c'è mai stato un rapporto tra di noi. E non c'erano altri con cui parlare». Un anno di silenzio, dice. «Sì, mi aspetto che la gente mi additi per la strada. Ma vado avanti, cercherò di ricominciare a vivere». Gli amici lo stratonano via. Gli stanno riprogrammando le giornate: ieri sera tavolata nel «locale di un'amica». Oggi, forse, un salto al mare per soddisfare un suo desiderio. La procura della repubblica, ieri, ha espresso perplessità sulla sentenza che ha mandato assolti i sei imputati.

«La posizione dell'ufficio è quella di aspettare le motivazioni della sentenza prima di esprimersi nel merito - ha detto il procuratore della Repubblica Ennio Fortuna - ma fin d'ora posso dire che la decisione dei giudici mi ha abbastanza sconcertato. Ho seguito passo passo l'inchiesta della collega Lucia Musti e nei primi passi dell'aggiunto Luigi Persico. È stato un buon lavoro, credo che l'accusa fosse fondata su elementi molto validi».

## Sbagliò aeroporto Pilota sospeso

WASHINGTON. Non saranno licenziati il comandante e il primo ufficiale della compagnia aerea americana «Continental» che l'11 maggio scorso atterrarono per sbaglio su una vecchia pista in disuso della seconda guerra mondiale invece che in quella «regolare» dell'aeroporto di Corpus Christi, nel Texas.

La compagnia ha deciso di sospendere per 30 giorni il comandante, evitando di punire il suo sottoposto, il quale dovrà fare un supplemento di addestramento. Questi, che pilotava il velivolo sotto la supervisione del comandante, fece atterrare un Boeing 737 con ben 120 passeggeri a bordo sulla pista di un vecchio aeroporto.

La compagnia ha spiegato questa decisione sostenendo che l'aereo era già in fase di approccio con l'aeroporto ma il pilota si è confuso in quanto le piste erano molto vicine.

Nicola Quadrelli

L'attentato a palazzo Marino, coinvolte nell'inchiesta milanese altre 16 persone

## Rapporti tra la «postina» della bomba e un'organizzazione di terroristi anarchici

Maria Grazia Cadeddu avrebbe avuto legami con Alfredo Maria Bonanno, il teorico dell'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionale, attualmente imputato a Roma per associazione eversiva.

MILANO. Maria Grazia Cadeddu, la cosiddetta «postina» del gruppo che avrebbe collocato la bomba di Palazzo Marino, almeno fino alla fine degli anni Ottanta avrebbe avuto rapporti con Alfredo Maria Bonanno, il teorico dell'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionale. Ne sono convinti i pm milanesi, che l'altro giorno hanno ottenuto l'arresto della donna e l'emissione di avvisi di garanzia per sua sorella Lia, il suo convivente Carlo Spirolazzi e un altro inquilino della squinternata casa occupata ove, nel centro di Milano, ha sede il «Laboratorio anarchico di ricerca e sperimentazione sovversiva». Sotto inchiesta ci sono anche altre sedici persone (residenti oltre che a Milano, a Cagliari, Venezia, Bordighera, Sanremo, Verona e Torino), accusate di far parte di un'associazione sovversiva (art. 270 bis c.p.).

Gli inquirenti danno molta importanza a questi presunti rapporti tra Maria Grazia Cadeddu - 36 anni, di Macomer (Nuoro) - e Bonanno, 50 anni, di Catania. Quest'ultimo è imputato a Roma con altre sessantuno persone per concorso aggravato nella

violazione del 270 bis e nella detenzione di armi ed esplosivi. Secondo i capi di imputazione romani tra il 1986 e il 1996 Bonanno e i suoi complici hanno costituito un'organizzazione dedita ad atti di sabotaggio, attentati, sequestri di persona e rapine per l'autofinanziamento. Strutturata in base allo «schema eversivo del doppio livello (l'uno palese ed apparentemente legale, l'altro occulto e praticamente illegale)».

I pm di Milano considerano i supposti rapporti tra la Cadeddu e Bonanno un precedente importante per stabilire la «predisposizione» ad azioni come quella compiuta due mesi fa dai danni del municipio. L'esame dei documenti e del materiale sequestrato l'altro giorno nel «Laboratorio Anarchico» potrebbe fornire elementi per accertare se vi sono collegamenti con le varie rivendicazioni della stessa esplosione e con altri attentati avvenuti in giro per l'Italia e rivendicati da vari gruppi.

L'avvocata Pia Cirillo, che difende Maria Grazia Cadeddu, anche ieri ha comunque insistito sul fatto che la sua assistita non c'entrerebbe nulla

con l'attentato. Già l'altra sera aveva detto: «Quei ragazzi non sono terroristi. Al massimo possono fare un blocco stradale». Lo stesso identikit la ragazza, secondo la legale, non metterebbe di riconoscerla con certezza. Per altro la Cadeddu a Milano è già imputata proprio per blocco stradale e per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, in un processo che sarebbe dovuto iniziare il primo luglio prossimo ma che è stato rinviato: con alcuni compagni nel dicembre 1993 fece un sit-in davanti al Laboratorio Anarchico.

Nell'ordine di custodia cautelare i pm pagano in tutto in cui si ricostruisce la nota dinamica dell'attentato a carico della ragazza ci sono soprattutto tre elementi. Il primo è l'identikit, ricavato dalle immagini registrate dalle telecamere di sicurezza di Radio Popolare, allorché una giovane donna depositò la rivendicazione di «Azione Rivoluzionaria Anarchica» (un gruppo di cui non si sentiva più parlare da vent'anni) e che comunque non ha nulla a che fare col movimento anarchico ufficiale). Il secondo elemento è rappresentato dal fatto che

alcuni colleghi della Cadeddu, che è impiegata in Comune, avrebbe riconosciuto nello stesso identikit la ragazza. Il terzo elemento è basato sulla stessa origine del rudimentale ordigno esplosivo e di quello semilavorato lasciato dalla «postina» davanti alla sede dell'emittente milanese.

A quanto pare nell'ordinanza non ci sono citazioni di dialoghi telefonici o ambientali, sebbene siano state svolte intercettazioni durante i due mesi di assedio di Digos e carabinieri. Maria Grazia Cadeddu sarebbe stata arrestata per evitare che potesse compiere altri reati analoghi a quelli contestati o che potesse fuggire. Una valutazione che riguarda esclusivamente lei, perché al momento - per gli inquirenti - solo nei suoi confronti c'è una ragionevole certezza che abbia partecipato all'attentato. Le accuse sono quelle previste dagli articoli 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497: trasporto di esplosivi ed esplosione «al fine di incutere pubblico timore».

Marco Brando

## CHE TEMPO FA

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	24	L'Aquila	12	20
Verona	15	25	Roma Ciamp.	17	28
Trieste	20	24	Roma Fiumic.	14	26
Venezia	17	25	Campobasso	15	24
Milano	18	26	Bari	18	27
Torino	16	21	Napoli	17	27
Cuneo	12	19	Potenza	14	22
Genova	20	22	S. M. Leuca	21	25
Bologna	19	27	Reggio C.	22	28
Firenze	16	26	Messina	22	29
Pisa	16	16	Palermo	20	28
Ancona	18	26	Catania	17	29
Perugia	14	np	Alghero	15	30
Pescara	18	26	Cagliari	16	25

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	17	Londra	12	16
Atene	26	34	Madrid	16	30
Berlino	18	18	Mosca	9	17
Bruxelles	13	19	Nizza	17	26
Copenaghen	13	19	Parigi	13	19
Ginevra	14	23	Stoccolma	8	21
Helsinki	8	22	Varsavia	12	17
Lisbona	16	23	Vienna	9	21

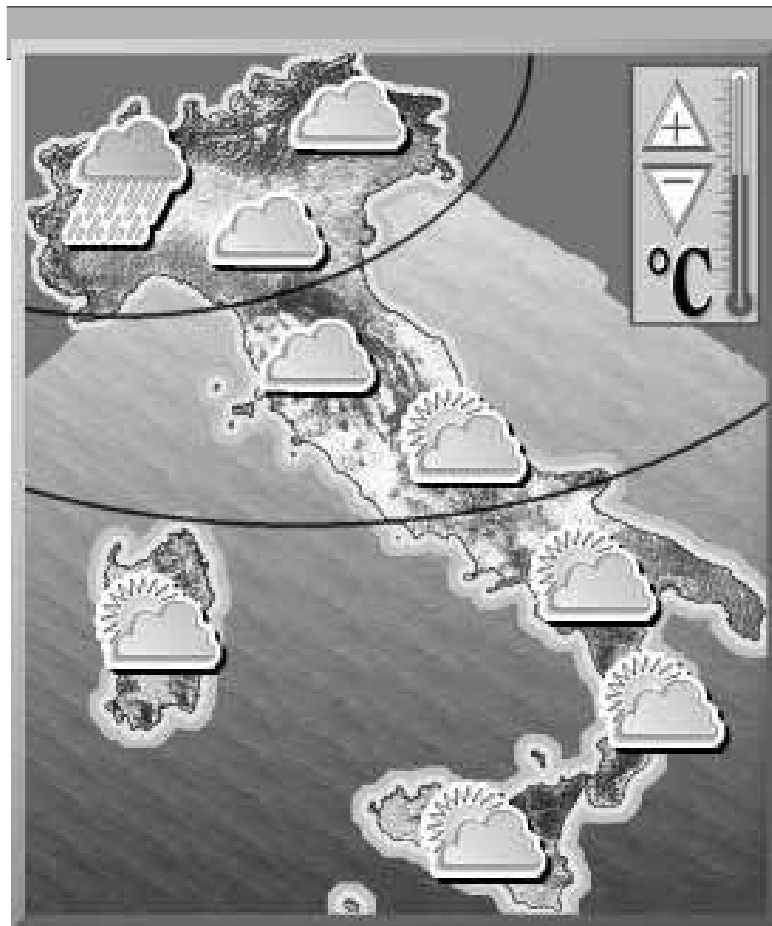
Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sebbene la pressione atmosferica sull'Italia stia temporaneamente aumentando, le regioni settentrionali rimangono esposte al flusso delle correnti atlantiche, umide ed instabili. Una perturbazione proveniente dalla Francia interesserà più direttamente il nord d'Italia nella giornata di domani. TEMPO PREVISTO: al nord d'Italia si prevedono condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse. I fenomeni saranno a prevalente carattere temporalesco soprattutto sulle zone alpine e prealpine, dove potranno risultare anche di forte intensità. Parzialmente nuvoloso al centro ed al sud con temporanee velature su Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata tirrenica, Campania e Lazio. Dal pomeriggio la nuvolosità andrà gradualmente aumentando sulla Toscana, sulla Sardegna e lungo la dorsale appenninica con la possibilità di qualche sporadico piovasco, in particolare sui rilievi toscani.

TEMPERATURA: in lieve ed ulteriore aumento al sud e sul Tirreno centrale; pressoché stazionaria sulle altre zone.

VENTI: deboli meridionali con rinforzi sullo stretto di Sicilia e sul medio Tirreno; dal pomeriggio le correnti tenderanno a provenire dai quadranti occidentali sulla Sardegna e sul Tirreno.

MARI: mossi lo Stretto di Sicilia, il canale di Sardegna ed il medio Tirreno; poco mossi gli altri mari.



**PREMIO LETTERARIO "Eco della Critica"**  
Sezione Antologia "Fiori di Campo" 1997  
L. 8.000.000 - L. 5.000.000 - L. 3.000.000  
Validato per inserimento nell'Antologia  
**POESIE E BREVI RACCONTI**  
Per informazioni spedite il sollecitato coupon allegando L. 750 in francobollo  
Spedite in busta chiusa a: Piazza Napoli 24 - 20148 Milano - Chiedo informazioni senza impegno (A)  
Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

**IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ**  
la Mostra storico-documentaria in 30 quadri  
**Il Partito Comunista Italiano**  
settant'anni di storia d'Italia  
A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di  
Luciano Canfora e Franco Della Peruta  
"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"  
Massimo D'Alema  
**Il Calendario del Popolo**  
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595  
in collaborazione con  
il manifesto **Liberazione** l'Unità